

a cura di/edited by **Andrea Giachetta**

I libri presentati per la rubrica recensioni di questo numero di *TECHNE* sono: *Tetti*, raccolta dei manuali di Yona Friedman per il CCSK, curata da Andrea Bocco, pubblicata da Quodlibet nel 2017; *Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, antologia di testi di Colin Ward curata da Giacomo Borella e pubblicata da Elèuthera nel 2016; *Les dispositifs du confort dans l'architecture du XXe siècle: connaissance et stratégies de sauvegarde*, raccolta di saggi di autori con differenti provenienze disciplinari, curata da Franz Graf e Giulia Marino, pubblicata nel 2016 da PPUR; *L'orditura dello spazio pubblico. Per una città di vicinanze*, curatela di Elisabetta Ginelli, pubblicata da Mimesis nel 2015.

Si tratta di quattro libri interessanti, con un taglio diverso: una raccolta di disegni commentata, un'antologia, un confronto tra differenti approcci di ricerca, una "cassetta degli attrezzi" per progettisti. Questi testi – in particolare i primi tre – sono legati fra loro dal comune riferimento all'opera costruita, al progetto e al pensiero di alcuni dei protagonisti della cultura architettonica del Novecento. Questa attenzione per il recente passato si lega a quella per molti dei temi che *TECHNE* affronta, non ultimi quelli legati al sociale trattati in questo numero (solo a titolo d'esempio: emergenza abitativa, autocostruzione, partecipazione, uso di materiali naturali, sostenibilità, confort ambientale). Allo stesso modo, molti dei nomi ricorrenti nei saggi raccolti in questi libri (Habracken, Banham, Rudofsky, Fathy, Otto, Kroll, Hertzberger, Zanuso, citandone solo alcuni, oltre agli stessi Friedman e Ward) sono importanti riferimenti per la cultura tecnologica dell'architettura e questo vale anche per i progetti e le realizzazioni a scala edilizia e urbana che vengono presentati.

Questi libri, nella loro attenzione e riferimento diretto alla cultura architettonica del Novecento, non rappresentano affatto un

caso isolato; sono piuttosto la dimostrazione di un interesse che non si è mai spento, ma nemmeno è stato forse mai vivo come ora. Molti altri, infatti, sono i testi recentemente pubblicati che rappresentano quella che si potrebbe forse definire una vera e propria tendenza alla riscoperta di almeno una parte della recente storia del pensiero progettuale.

Si tratta peraltro di un interesse non confinato nell'ambito del dibattito architettonico, che investe altri campi del sapere. Basti pensare che uno dei più importanti filosofi contemporanei, Peter Sloterdijk, nel terzo e ultimo volume della sua colossale trilogia *Sfere, Sfere III. Schäume* (anch'esso edito di recente in Italia, Sloterdijk, 2015) dedica una gran parte del suo racconto sulla società odierna alla determinante influenza che su di essa hanno avuto le innovazioni tecnologiche e culturali dell'architettura del Novecento. Per esempio, Sloterdijk fa riferimento alle innovazioni in campo statico-strutturale di Frei Otto e Buckminster Fuller mostrando come queste possano determinare un più generale cambio di prospettiva nell'analisi dei modelli di comportamento dei collettivi umani contemporanei in precario equilibrio instabile (Sloterdijk, 2015, pp. 447 ss.). Ancora, il filosofo tedesco, portando avanti un'idea già anticipata in altri scritti (Sloterdijk, 2004, 2006), parla dell'influenza che il controllo ambientale degli spazi architettonici del XX secolo (è, in altri termini, il tema affrontato da Graf e Marino) ha avuto nella definizione dell'essere-nel-mondo dell'uomo contemporaneo che Sloterdijk vede come imprigionato nei propri spazi di vita (Sloterdijk, 2015, pp. 475 ss.). Peraltro, in questa riflessione, il filosofo fa esplicito riferimento all'osservazione di Paul Valéry sulla capacità di architettura e musica di creare spazi in cui gli uomini vengono completamente immersi nell'opera di altri uomini (si noti che proprio

REVIEWS

The books presented for the reviews column of this issue of *TECHNE* are: *Tetti*, a collection of manuals by Yona Friedman for CCSK, edited by Andrea Bocco, Quodlibet, 2017; *Architettura del dissenso*, an anthology of writings by Colin Ward, edited by Giacomo Borella, Elèuthera, 2016; *Building Environment and Interior Comfort in 20th-Century Architecture: Understanding Issues and Developing Conservation Strategies*, a collection of essays edited by Franz Graf and Giulia Marino, PPUR, 2016; *L'orditura dello spazio pubblico. Per una città di vicinanze*, edited by Elisabetta Ginelli, Mimesis, 2015. These are four interesting books, each with a different style: a collection of commented drawings, an anthology, and a comparison between different research approaches,

a "toolbox" for designers. These texts – especially the first three – are linked by the shared reference to the built work, to the design and to the thinking of some of the players in twentieth century architectural culture.

The attention paid to the recent past ties with that of many of the themes tackled by *TECHNE* – including social themes, dealt with in this issue – and which still today mark the debate on architectural design (by way of mere example: housing emergency, self-build, participation, use of natural materials, sustainability, interior comfort). In the same way, many names that come up again and again in the essays brought together in these books (Habracken, Banham, Rudofsky, Fathy, Otto, Kroll, Hertzberger and Zanuso to mention a few) are important references for the technological culture of architecture, and this also goes for the designs and

the scale urban and housing realisations that are presented.

These books, in their attention and direct reference to twentieth century architectural culture, do not in any way represent an isolated case; they are rather the evidence of an interest that has never waned, or perhaps been as strong as it is now. Many others, in fact, are recently published writings which may represent what could be defined as a real trend in rediscovering at least a part of the recent history of design theory.

It is moreover an interest that takes in other fields of knowledge. Just think that one of the leading contemporary philosophers, Peter Sloterdijk, in the third and final volume of his colossal trilogy *Sphären, Sphären III. Schäume* (it too recently published in Italy, Sloterdijk, 2015) dedicates a large part of his story about today's society to the strong

influence exercised by the technological and cultural innovations of twentieth century architecture. For example, Sloterdijk refers to the innovations in the static-structural field by Frei Otto and Buckminster Fuller, showing how these can determine a more general change in perspective in the analysis of behaviour models of human communities in unstable equilibrium (Sloterdijk, 2015, pp. 447 et seq.). Again, he speaks, continuing with an idea already introduced in other writings (Sloterdijk, 2004, 2006), of the influence which twentieth century environmental control of architectural spaces (Graf, Marino) had on the definition of modern man's being-in-the-world, who Sloterdijk sees as imprisoned in his own life spaces (Sloterdijk, 2015, pp. 475 et seq.). Moreover, in this reflection, the philosopher makes clear reference to the observation of Paul Valéry (Sloterdijk, 2015,

Eupalinos o l'architetto, singolare e straordinario saggio scritto da Valéry nel primo Novecento, è stato recentemente ripubblicato in Italia da Mimesis – Valéry, 2011). Sloterdijk richiama quindi in questa sua impegnativa opera alcuni dei nomi e dei temi che ricorrono anche nei libri qui presentati.

Altri ancora sono i testi che testimoniano il rinnovato interesse per il pensiero progettuale del Novecento. Si ricordano qui le riedizioni di *Storia dell'utopia* di Lewis Mumford (Mumford, 2017) o di *Il diritto alla città* di Henri Lefebvre (Lefebvre, 2014) o i saggi di Ruben Baiocco su Milton Keynes (Baiocco, 2017) e di Enrico Prandi sulla città lineare (Prandi, 2017) e, andando indietro di qualche anno appena, le importanti riedizioni di alcuni dei testi di Reyner Banham (Banham 2009, 2005, 2004). In relazione all'interesse per il patrimonio costruito del Moderno, si possono ricordare i recenti testi di Giovanna Franco e Stefano Musso (Franco e Musso, 2016) e di Simona Salvo (Salvo, 2017). Non si può poi non far riferimento qui al libro curato da Massimo Perriccioli, *Pensiero tecnico e cultura del progetto. Riflessioni sulla ricerca tecnologica in architettura* (Perriccioli, 2016), molto interessante – in relazione al contesto che si sta qui definendo – per i racconti sul pensiero e l'opera di Price, Habraken, Rudofsky, Prouvé, Wachsmann, Papanek, Zanuso e Otto.

È lecito, a questo punto, chiedersi quali siano i motivi di questa particolarmente viva attenzione di oggi per la cultura architettonica del Novecento, di questa ricerca di radici. Probabilmente le ragioni sono più d'una, ma quella che pare più importante è che questi “salti” nel passato ci permettono di vedere molti dei temi sui quali ancora oggi si sta lavorando, con minore ingenuità, con maggiore equilibrio e cognizione di causa, riconoscendone la genesi con senso critico. Infatti, su molti di questi temi, è facile

“scivolare” in banali e superficiali interpretazioni, se non si conosce bene la storia del pensiero che li ha originati.

Si pensi, per esempio, a quale incomprendimento profonda di quelle che furono le tensioni etico-culturali del Megastrutturalismo (e Friedman ne fu – a suo modo – uno dei protagonisti, Banham, 1980) ha portato alla superficiale e paradossale rilettura di alcuni progetti di quegli anni (i disegni di Kurokawa per la Helix City, la Tomorrow City Hall di Kahn, le sperimentazioni di Fuller, il progetto del porto di Boston di Tange) come modelli per “deliranti” progetti di *eco-cities* contemporanei (rispettivamente, le fantasie di Vincent Callebaut, la Rødovre Tower dei BIG, il progetto dell'*eco-city* nella cava di Mir in Siberia degli Ab Elis, la città galleggiante NOAH di Schopfer). Gli esempi che si potrebbero portare di simili disarmanti ingenuità (o furberie) sono molti. Si pensi ancora a quanto fastidiose e superficiali possono risultare espressioni come “architettura conviviale” o “insediamento informale” se non le si inquadra nell'opera di vite spese seriamente sul campo e nel pensiero di personaggi come Friedman o Ward. Si rifletta su quanto ingenuo può essere il tentativo di interpretare e promuovere, come innovativi, processi di integrazione architettonica e urbana di tecnologie per il controllo energetico o di uso di materiali “naturali” che hanno invece una storia alle spalle così importante, come quella che anche i libri qui proposti raccontano. Oppure, si pensi a quanto *tranchant* possono essere i giudizi generalizzati sulle posizioni del Movimento Moderno circa l'attenzione agli aspetti di confort ambientale, se non si conoscono i tentativi messi in atto e le sperimentazioni fatte (e non ci si cura di trovare il modo di preservarne la memoria).

Queste sono le ragioni che rendono interessante la lettura dei libri presentati a seguire, oltre alla bellezza *naïve* dei disegni di

p.502) on the ability of architecture and music to create spaces in which humans are completely immersed in the work of other humans (note that *Eupalinos ou l'Architecte*, an extraordinary essay written by Valéry in the early twentieth century, was recently reprinted in Italy by Mimesis – Valéry, 2011). Sloterdijk thus recalls some of the names and the themes that reappear also in the books presented here.

There are also other writings that bear witness to the new interest in twentieth century design philosophy. Just to mention a few recent publications, we can here refer to the re-issues of *The Story of Utopias* by Lewis Mumford (Mumford, 2017) or *Le droit à la Ville* by Henri Lefebvre (Lefebvre, 2014) or the essays by Ruben Baiocco about Milton Keynes (Baiocco, 2017) and by Enrico Prandi about the linear city (Prandi, 2017) and, going back just a few years, the impor-

tant reissues of some writings by Reyner Banham (Banham 2009, 2005, 2004). With regard to the interest in the legacy built up by Modernism, we can mention the recent texts by Giovanna Franco and Stefano Musso (Franco and Musso, 2016) and by Simona Salvo (Salvo, 2017). One cannot but make reference here to the book edited by Massimo Perriccioli, *Pensiero tecnico e cultura del progetto* (Perriccioli, 2016), mainly interesting – with regard to the context which we are defining here – for its musings about the theory and work of Price, Habraken, Rudofsky, Prouvé, Wachsmann, Papanek, Zanuso and Otto (they are just a few of the stories from the broader project pursued by Perriccioli). At this point, it is fair to ask what are the reasons behind today's particularly close attention to twentieth century architectural culture, to this search for roots. There are probably a number of

reasons, but what seems more important is that these “leaps” into the past enable us to see many of the themes, on which we are still working today, with less naivety, with greater equilibrium and understanding of cause, recognising their genesis with a critical thinking. In fact, for many of these themes, it is easy to “slip” into banal and superficial interpretations, if you are not very familiar with the history of the philosophy from which they originated.

Just think, for example, of what profound incomprehension of what were the ethical-cultural tensions of Megastructuralism (Friedman was one of the protagonists, Banham, 1980) led to the superficial and paradoxical re-interpretation of some designs from those years (the designs by Kurokawa for Helix City, Tomorrow City Hall by Kahn, the experimentations of Fuller, the design for the port of Boston by

Tange) as models for insane designs for contemporary eco-cities (respectively, the fantasies of Vincent Callebaut, the Rødovre Tower by BIG, the design for the eco-city in the Mir quarry in Siberia by Ab Elis, the floating city NOAH by Schopfer).

The examples that one could make of similarly disarming naivety (or cunning) are many. Just consider again how annoying and superficial are expressions such as “convivial architecture” or “informal settlement” if not framed within the work of lives spent seriously in the field and within the theory of figures like Friedman or Ward. Think of how naïve is the attempt to interpret and promote as innovative processes that integrate energy management technologies into architecture or the use of “natural” materials that have such an important history behind them, like what the books offered here

Friedman, nei quali si legge tutta la tensione etica di un progetto così difficile da portare avanti (che Bocco e Trovato così bene ripercorrono); oltre alla freschezza e all'ironia in ogni pagina scritta da Ward; oltre alle interessanti scoperte e riscoperte sul Moderno che gli studi curati da Graf e Marino ci permettono di fare. Certo, quando si affronta la lettura di questi libri, quando ci si confronta con i "padri", anche se può essere difficile, occorre mantenere la necessaria distanza critica e una corretta visione dei fatti nella giusta prospettiva storica; è necessario guardare bene tanto ai successi quanto ai fallimenti. Occorre capire quanto c'è ancora da imparare sulle lezioni del passato, ma anche che qualcosa non funziona quando capita che gli unici ad amare un orto urbano, una casa in terra cruda, un tetto in bambù, la sofisticata raffinatezza di un dispositivo di controllo ambientale sono progettisti e ricercatori appassionati e non i destinatari di quell'orto, di quella casa, di quel tetto, di quel dispositivo («*l'anti-conformismo è un lusso che si possono permettere solo i socialmente integrati*» – Bocco, Trovato, 2017, p.422).

La curatela di Elisabetta Ginelli è un esempio di come si possa raccogliere criticamente l'eredità del passato. Il testo è la testimonianza di un tentativo di impostare un metodo di lavoro sullo spazio pubblico urbano, mettendo in rete le diverse culture e competenze tecnologiche necessarie ad una maggiore equità sociale nella gestione partecipata e sostenibile delle risorse. Nel libro è evidentemente viva l'eco del pensiero di alcuni dei "padri" (Lefebvre, Rudofsky, Banham, De Carlo, Vittoria e altri ancora) e traspare il fastidio per rivisitazioni semplificatorie (*smart city*). Tuttavia, attraverso l'analisi di esperienze contemporanee di progettazione urbana e di possibili applicazioni di strumenti informativi territoriali, il testo mostra anche che guardare ai "pa-

dri" non serve necessariamente per ripercorre tutte le strade già battute, ma anche per aprirne nuove che da esse si diramino con uno sguardo meno ingenuo e con le "spalle coperte".

Il consolidamento di un'ontologia che permetta nuovi "discorsi" con parole delle quali si possa riconoscere la profondità pare un'urgenza sempre più pressante per una ricerca, una didattica, un progetto capaci di misurarsi seriamente con la complessità della società contemporanea.

Andrea Giachetta

recount. Or of how cutting the generalised opinions on the stance of the Modern Movement about aspects of environmental comfort can be, if one does not know the attempts made and the experimentations conducted (whose memory should be preserved).

These are the reasons that make the books presented here so interesting, besides the naïve beauty of Friedman's drawings, in which you can read all of the ethical tension of such a difficult design to realise (which Bocco and Trovato retrace so well); or the freshness and irony in each page written by Ward, and the interesting discoveries and rediscoveries about the Modern which the studies edited by Graf and Marino allow us to make.

Of course, when it comes to reading these books, when we look to the "fathers", as difficult as it may be, the necessary critical distance must be taken

as well as a correct vision of the facts in the right historical perspective; it is necessary to closely examine successes as much as the failures, as done by Bocco and Trovato in Friedman's books. It must be understood what can still be learnt from the lessons of the past, but also that something is wrong when the only ones who can appreciate an urban allotment, a raw earth house, a bamboo roof or the sophisticated elegance of an environmental management device are enthused designers and researchers and not the actual end users of that allotment, of that house, of that roof or of that device.

The book edited by Elisabetta Ginelli is an example of how the cultural heritage of the past can be used. The text shows an attempt to set up a working method to intervene in public urban spaces. It links the different cultures and technological skills which we need for a great-

er social equity and for a sustainable and shared management of resources. In the book the echo of some fathers' thought is alive (Lefebvre, Rudofsky, Banham, De Carlo, Vittoria and others). Authors are bothered by summary interpretations ("smart city"). However, through the analysis of urban design experiences and territorial information tools, the text also shows that looking to the "fathers" is not necessary to retrace all of the roads already taken, but also to open up new ones branching off from the same with a less naïve gaze and with ones "back covered".

It is urgent to consolidate an ontology that allows us to make new "speeches" with words of which we know origin and meaning. This is necessary for research, didactic, project able to face seriously with the complexity of contemporary society.

Andrea Giachetta